

Intervista al Presidente della C.S.R.

a cura di P. Dilonzo

Il 28 aprile prossimo si voterà per il rinnovo del Consiglio della C.S.R. ed abbiamo rivolto alcune domande all'avvocato Sergio Luciani, che negli ultimi tre anni ha guidato la Cassa verso un significativo rinnovamento.

D.: Sei alla scadenza del mandato che Ti ha visto ricoprire per tre anni il delicato ruolo di Presidente della C.S.R.. Che bilancio puoi tracciare di questo periodo? Com'è cambiata la Cassa in questi anni?

È noto che, secondo la convenzione con la Banca d'Italia, la Cassa deve offrire ai propri soci servizi bancari e finanziari a condizioni non più onerose di quelle che le banche riservano usualmente ai propri dipendenti; ciò affinché, quali appartenenti all'Organo di vigilanza bancaria, siano disincantati dall'intrattenere rapporti con altri enti bancari e finanziari. La consapevolezza della particolare collocazione della Cassa e della sua struttura societaria hanno orientato le scelte organizzative e gestionali. Fin dalle prime delibere, attraverso una più razionale distribuzione delle deleghe, in precedenza eccessivamente accentrate sul Presidente, si è voluto valorizzare e responsabilizzare la Direzione ed i funzionari i quali debbono assicurare alla Cassa professionalità e continuità. A loro volta i poteri del Consiglio di amministrazione sono stati decentrati in varie commissioni. Questo schema organizzativo, previsto e privilegiato dallo statuto, ha consentito la valorizzazione delle diverse professionalità presenti in consiglio in materia di finanza, credito e depositi, governance e Roa. Inoltre, deliberando le commissioni all'unanimità, si è garantita oggettività dei processi decisori, collegialità e trasparenza.

Si è in tale modo messa al riparo la Cassa dal rischio della parzialità, particolarmente incombente, quanto esiziale, in un ambiente in cui operano numerose organizzazioni spesso in contrapposizione dialettica.

Coesistono infatti due diverse percezioni della Cassa: la prima che la vuole in vario modo strumentale rispetto ad altre finalità, in ogni caso pericolosamente estranee alla sua natura di banca dei dipendenti della Banca d'Italia, nonché alla convenzione richiamata. Fra le cose che più negativamente mi hanno colpito in questo periodo è stata la constatazione della estensione di tale visione distorta, anche dove meno te lo aspetteresti. Un ritorno a forme di accentramento e di esclusivismo costituirebbe un arretramento culturale, con effetti negativi su tutto il nostro ambiente.

Il secondo modo di concepire la Cassa consiste nell'accentuarne le funzioni di banca, in grado di offrire servizi sempre più evoluti a tutti gli aventi diritto in forme del tutto oggettive e alle migliori condizioni. È questa la scelta da noi perseguita nel triennio.

Questo assetto organizzativo ha consentito di conseguire risultati di tutto rilievo, pur in un contesto esterno non favorevole per via della crisi dei mercati e la chiusura di molte filiali.

(segue a pag. 2)

ULTIM'ORA

IL 15 APRILE PROSSIMO

SCIOPERO GENERALE

**Per l'intera giornata dei
Lavoratori della Banca
d'Italia contro l'applica-
zione unilaterale del decre-
to "ANTICRISI" da parte
dei vertici dell'Istituto**

*La Banca e il decreto anticrisi:
come tagliare i rami verdi e
lasciare quelli secchi.
di A. Cacchiani*

Negli ultimi anni la Banca ha cambiato molto nella propria organizzazione, spesso con l'obiettivo di operare risparmi economici.

Questi cambiamenti hanno comportato notevoli sacrifici per il personale, anche se non sempre o almeno non direttamente, "pecuniari".

A titolo di esempio si possono ricordare la ristrutturazione della rete territoriale e l'introduzione di nuove procedure operative. Interventi, questi, la cui gestione è sembrata a dir poco opinabile: più il frutto di un'esigenza "mediatica" la ristrutturazione; condotto con "navigazione a vista" l'avvio di nuove procedure (sapere, corrispondenza cad e sipros), "lanciate" senza sufficiente formazione (per aspetti anche importanti si poteva solo ipotizzare, durante i corsi di formazione, il funzionamento di blocchi di procedure ancora non definiti) e adeguato supporto tecnico (help desk

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

Non è qui possibile enumerare le molteplici innovazioni introdotte. Di esse si è diffusamente dato conto in altre sedi. È sufficiente qui richiamare per sommi capi che nel triennio la raccolta è passata da 1,5 a 2,2 miliardi (46 %), le erogazioni per prestiti e mutui da 208 a 350 milioni (+68 %), la remunerazione delle azioni costantemente prossima al 5%, circa 4 milioni erogati in favore dei soci che hanno subito danni nel terremoto in Abruzzo, l'incremento degli interventi assistenziali, particolarmente in favore dello studio, e di beneficenza. Tutto questo è stato possibile attraverso una gestione oculata delle risorse e uscendo accortamente da investimenti poco convenienti.

Si è avuto cura di distribuire equamente gli utili fra le varie categorie di soci dai pensionati ai giovani, dai depositanti, ai mutuatari, agli azionisti.

Naturalmente si sarebbe potuto fare di più e meglio. Va in ogni caso dato atto a tutti i colleghi che lavorano per la Cassa di aver saputo far fronte alle molte innovazioni concentrate nel tempo e a risorse date.

La portabilità attiva registra ritardi impreveduti pur essendo stata affidata l'istruttoria a società esterna. Lo stesso è accaduto per l'installazione di nuovi ATM a causa di problemi di interconnessione della società fornitrice e Cedacri, nostro *outsourcer* informatico.

Di ciò ci scusiamo con gli interessati cui assicuriamo che i problemi sono stati risolti.

La normativa della Cassa andrebbe rivista e semplificata così la comunicazione con i soci migliorate, in particolare per quelli non più in servizio, e molte procedure semplificate.

D.: Quale dei numerosi obiettivi raggiunti durante il tuo mandato ritieni sia stato il più significativo?

E' difficile isolare una fra le molte realizzazioni, potrei citare i mutui in favore di molti giovani figli di soci, l'uscita dal Fondo Michelangelo, l'incremento delle borse di studio, lo sviluppo del sito; ma forse le iniziative più importanti sono state quelle che non appaiono con evidenza all'esterno ma che, spero, possano avere in qualche modo migliorato il funzionamento della Cassa, in specie nei rapporti con gli interlocutori esterni.

D.: Immagino, però, che tu abbia anche qualche recriminazione...

Sono convinto che la Cassa sia complessivamente sottovalutata un po' da tutti. Ho invece maturato il convincimento che, banca dei dipendenti della Banca d'Italia, essa rivesta un ruolo molto delicato e che, fra l'altro, potrebbe costituire un'utile occasione di crescita professionale per molti giovani. Ho cercato di trasmettere questi miei convincimenti, purtroppo con scarso successo.

D.: il 28 aprile prossimo si voterà per il rinnovo del Consiglio e tu hai accettato di capeggiare la Lista n. 2 (CGIL DASBI SIBC PER LA CSR, n.d.r.). Se fossi rieletto alla Presidenza, quali sarebbero gli obiettivi cui daresti la priorità?

Il programma è stato diffuso ed in esso, per quanto ovvio, mi riconosco pienamente. In estrema sintesi nel prossimo triennio si dovrebbe proseguire nel lavoro di affinamento e di crescita professionale e di miglioramento del grado di conoscenza della Cassa da parte dei soci.

Infatti la scarsa consapevolezza del funzionamento della Cassa è spesso occasione di malumori ingiustificati e, qualche volta, di poco responsabili strumentalizzazioni.

Dovremmo invece essere tutti gelosi custodi di questa nostra banca e collaborare al suo miglioramento, in primo luogo partecipando attivamente alla sua vita, evitando così di farsi condizionare passivamente da indicazioni, critiche e promesse ispirati ad interessi che dovrebbero rimanere estranei alla Cassa.

(segue da pag. 1)

irraggiungibili e manualistica inadeguata, se non addirittura inesistente, anche molto tempo dopo l'avvio delle procedure).

In tutto questo la Banca è rimasta a galla anche e soprattutto per lo spirito di sacrificio e il senso del dovere dei colleghi.

Colleghi che continuano a scontare una "mala gestione" che non riguarda solo gli eventi straordinari, ma anche l'ordinaria amministrazione.

Di fronte a tutta una serie di problematiche ancora in piedi la Banca continua a negare la loro stessa esistenza o semplicemente a rimandarne la soluzione, nonostante le insistenti richieste del nostro sindacato e di altre OO.SS. Il sussistere di tali problematiche è causa di disagio per tutti i colleghi ma anche di sperpero di risorse per la stessa Banca.

Inutile in questa sede cercare di fare un elenco degli innumerevoli sprechi che tutti i colleghi conoscono, che molte OO.SS. denunciano da tempo, ma che i nostri "manager" sembrano non vedere.

Così la Banca continua a buttare soldi, salvo poi affrettarsi a rastrellarli dalle tasche di coloro che già tanti risparmi, con il loro sacrificio, le hanno consentito in questi anni.

E' stupefacente la rapidità con cui i nostri vertici intendono applicare una norma di legge che per primi dovrebbero

(segue a pag. 3)

(segue a pag. 3)

(segue da pag. 2)

denunciare come lesiva dell'autonomia della Banca.

Eliminare gli sprechi partendo da una migliore organizzazione della Banca; questo, sarebbe davvero utile per l'Istituto e per i colleghi. Non il solito taglio, facile da fare e ancor più facile da vendere ai media... Come accaduto per la "ristrutturazione" della rete territoriale. Troppo faticoso, progettare il futuro ed effettuare conseguenti interventi "mirati", oltretutto col rischio di dimostrare di averli davvero, i famosi e tanto decantati "manager".

I colleghi collaborerebbero volentieri alla costruzione di una Banca più efficiente e meglio gestita, dove ognuno possa lavorare con soddisfazione, adeguatamente gratificato e con la sensazione che il comandante conosca davvero la rotta.

Gli stessi colleghi che, mi auguro, faranno sentire la loro voce a difesa della dignità propria e del nostro Istituto; con la stessa forza con cui, al momento, numerose OO.SS. si dichiarano pronte a portare avanti una battaglia che la CGIL aveva già avviato da mesi, prima ancora che il Governo mettesse gli occhi sui portafogli - anche - dei dipendenti Bankitalia.

Una battaglia non solo per il portafogli, ma anche per l'autonomia, una battaglia che - in tale ottica - appare paradossale dover fare contro la Banca e non con la Banca.

Costi economici e costi sociali

di A. De Gregorio

Un antico proverbio dei nativi americani invita a portare il massimo rispetto al pianeta, poiché esso non è una eredità ricevuta dai nostri avi, ma un prestito dei nostri discendenti.

Da adulto che si vede "restituire" il pianeta dalla generazione precedente non posso fare a meno di notare come il "prestito" mi venga consegnato in condizioni davvero indecorose. Anni di urbanizzazione selvaggia, di scarichi industriali, di contaminazione nucleare, di effetti serra e buchi nell'ozono lasciano poco spazio ai dubbi: la Terra è messa davvero maluccio. Si tratta forse del più grande fallimento della troppa decantata civiltà occidentale: la ricchezza (o il profitto, dipende dai punti di vista) ci è arrivata ad un costo sanguinoso. La quasi irreversibile corruzione dell'ambiente in cui viviamo.

È per questo motivo che i "ricchi", in qualunque declinazione della parola, hanno molti più doveri dei "poveri" nei confronti dell'ambiente e della società mondiale. Perché inquinare di meno, oggi, è un costo. Un costo economico cui corrisponde un benefico risparmio sociale. E chi può permettersi lo sforzo economico dovrebbe sentire il dovere morale di caricarsi di una parte di costo sociale anche per i meno fortunati che non possono permetterselo.

Un esempio banale ma significativo. Qualche tempo fa la Banca si è definitivamente sbarazzata della figura del custode, e con essa di tutti i costi economici connessi a questa professionalità scomparsa e ai suoi surrogati (turni, reperibilità, straordinari, ecc.). Eppure il collega segesi o "flessibile" che chiudevava l'edificio svolgeva un compito prezioso: spegneva tutte le apparecchiature elettriche — spesso numerose — rimaste per qualunque motivo accese alla fine della giornata lavorativa. Oggi quindi, con tutta probabilità, la Banca consuma un po' di più di quanto non facesse al tempo dei custodi. Chi pensa solo in chiave economica dirà che pochi spiccioli in bolletta sono niente rispetto ai risparmi sul costo del personale. Si tratta proprio della forma mentis miope e irresponsabile che non considera i costi sociali e ambientali. Perché quello spreco di energia elettrica, pur se "economicamente trascurabile", significa più inquinamento: un costo sociale scaricato sulla collettività. E questo atteggiamento è tanto più grave se si considera che la Banca d'Italia è un Istituto "ricco" o almeno senza particolari problemi di bilancio.

Lo stesso ragionamento si può applicare, si badi, agli appalti "al ribasso". Perché ribasso significa costi sociali che saranno pagati dai più deboli. Perché un prezzo più basso, di norma, viene dal l'appaltante che paga di meno i suoi dipendenti, che riconosce loro meno diritti, che usa materie prime più scadenti e inquinanti. E i fruitori delle mense, forse, ne sanno qualcosa.

PS: stasera, quando starete per uscire dal vostro ufficio — se vi va — spegnete la lampada e la calcolatrice. Il pianeta e i vostri figli ve ne saranno grati.

Per non dimenticare.

di E. Pezzuto

Sono ormai trascorsi due anni da quel tremendo 6 aprile 2009. La città di L'Aquila, le sue frazioni, gran parte della provincia ed in modo meno grave, ma pur sempre devastante, il territorio dell'Abruzzo interno furono interessate da un sisma di tale entità da distruggere il passato ed il futuro di molti di noi. Grande fu il moto di solidarietà di tutto il Paese ed anche di parti dell'Europa e del Mondo. Il Governo e le sue emanazioni sono intervenuti per tamponare le emergenze e per dare ristoro alle popolazioni. In particolare, su tutti, l'abnegazione ed il lavoro mal pagato dei Vigili del Fuoco permise di salvare vite umane e, a noi tutti, di recuperare beni essenziali ed anche piccoli, banali, ma soggettivamente importantissimi ricordi personali. Anche la Banca d'Italia intervenne prontamente sia economicamente che con la vicinanza ai colleghi interessati.

Ora, a distanza di due anni, è sicuramente il momento di fare qualche bilancio.

La scelta di diciannove nuovi insediamenti sostitutivi delle abitazioni danneggiate, scelta che doveva essere per un periodo di tempo determinato, si è rivelata, come molti di noi avevano denunciato fin dal primo momento, una reale deportazione di massa degli abitanti dei centri storici, un annullamento completo delle relazioni sociali e, non meno importante, una fonte di illeciti guadagni e malaffare. L'enorme quantità di denaro usato per realizzare quel progetto ha prosciugato le risorse che generosamente erano state raccolte in aggiunta a quelle erogate dal Governo.

Al momento, la ristrutturazione pesante è ferma per mancanza di risorse umane ed economiche, le macerie sono spesso ancora per le strade, i centri storici deserti.

La natura meramente mediatica dell'intervento del Presidente del Consiglio è apparsa, con il passare del tempo, nella sua reale dimensione. Gli enti locali, esautorati nel momento emergenziale dalle innumerevoli ordinanze della Presidenza del Consiglio attuate dalla Protezione Civile, sono ormai alla mercé di lobby e strangolati dalla cronica mancanza di fondi dovuta all'assoluta incertezza normativa, in assenza di una legge che identifichi risorse e trasferimenti.

La Banca d'Italia ha contribuito con otto milioni di euro alla costruzione degli insediamenti abitativi ed il Governatore Draghi ha partecipato con il Presidente del Consiglio all'inaugurazione del sito di Bazzano. In cambio, ha attivato una convenzione con la Protezione Civile per riservarsi quarantanove appartamenti per i colleghi ed in subordine per i pensionati della Filiale. Questi appartamenti sono stati assegnati ad insindacabile giudizio della Direzione pro tempore della filiale de L'Aquila con criteri spesso in contrasto con quelli indicati nell'apposita ordinanza della Protezione Civile.

La storica sede della Banca d'Italia ha riaperto al pubblico nel deserto del centro storico aquilano, quando ancora la "zona rossa" era molto estesa ed i colleghi per recarsi al lavoro dovevano essere segnalati ed identificati ai posti di blocco militari. Nonostante le enormi difficoltà hanno voluto, in gran parte, tornare al lavoro. Ho voluto ricordare qualche notizia su quel triste periodo perché, a mio parere, solo mantenendo viva la memoria si può trovare la forza per andare avanti, sottolineando gli errori, le responsabilità ma anche le cose positive avvenute.

I colleghi di L'Aquila con grande senso civico hanno voluto dare un segnale di vita in uno scenario di morte e nello stesso tempo hanno consentito all'Istituto di mostrare all'intero Paese la propria efficienza organizzativa.

La banca ha elargito ai dipendenti in servizio sussidi strettamente legati alla posizione gerarchica indipendentemente dai danni subiti alle proprie abitazioni.

La Fondazione di Assistenza e Solidarietà Onlus ha invece aiutato i colleghi in quiescenza con erogazioni legate ad autocertificazioni sullo stato della prima casa di abitazione.

(segue a pag. 5)

(segue da pag. 4)

Al momento la scena che si presenta ad eventuali visitatori della città é rimasta pressoché immutata mentre all'interno dello stabile della filiale si respira un'aria di finta normalità che nulla ha a che vedere con il reale stato d'animo dei colleghi.

Sono ormai mesi che tutte le Organizzazioni Sindacali hanno inoltrato alla Banca una richiesta di incontro per verificare le condizioni, a nostro parere disagiate, in cui si opera.

I colleghi hanno inviato una lettera firmata da quasi la totalità degli addetti dove si identificano difficoltà e disagi. Al momento non si ha alcun riscontro.

E quindi con dolore si deve riscontrare che passato il particolare momento mediatico, non importa più di tanto se L'Aquila sta morendo, oppure se la Filiale, come una cattedrale nel deserto, opera tra ponteggi e gru, tra case da abbattere ed altre puntellate.

Non importa se nella pausa mensa si pranza in modo approssimativo sui tavoli dove fino a poco tempo prima si è lavorato.

Ormai i riflettori sono spenti, altri scenari richiedono il protagonismo del nostro Istituto. Ed a molti viene anche da pensare che i colleghi di L'Aquila, in fondo, hanno avuto il loro tornaconto a tornare a lavorare nell'inferno del centro storico, con la morte nel cuore per il passato che non hanno più ed il futuro incertissimo per se e soprattutto per i propri figli.

Bisogna sempre partire dalla memoria quando si è in difficoltà, ed allora è doveroso dire grazie a tutti i compagni e colleghi che ci sono stati vicini soprattutto moralmente in questi due anni, così come si deve sempre ricordare chi su di una tragedia ha costruito un'occasione di successo politico o di accrescimento della propria popolarità.

Riflessioni... non solo da otto marzo
di F. Bucci

Anche se uomo, ho avuto la fortuna di ricevere il calendario da tavolo dedicato all'otto marzo. Non è stata la prima volta, però quest'anno il calendario era accompagnato da una piccola ma significativa brochure che ho letto inizialmente con superficialità per poi iniziare nuovamente la lettura dedicandole tutta la mia attenzione.

Potrà sembrare ridicolo dire che sono rimasto colpito dal novero (piccolo nel caso concreto ma che lascia ben immaginare che quello che si sta leggendo è solo la punta di un iceberg) delle donne che hanno dedicato la loro vita al problema dell'emancipazione e dell'affermarsi dei diritti femminili. Voglio subito fare una precisazione, alcune cose le ignoravo (vedi Antigone o Ipazia, anche a causa della mia formazione tecnica) ma altre non le avevo "apprezzate" appieno nell'essere espressione di una affermazione femminile: ad esempio Carla Lonzi che fonda il "Manifesto" che porta avanti idee che negli anni 70 apparivano utopiche a noi "maschietti" anche se "acculturati" e di sinistra, un'idea di rivendicazione dell'essere donna perché tale e non più per diventare "uguale" all'uomo. Passati gli anni 70 e acquisita l'idea che i sessi sono due, distinti e con pari diritti (o quasi) la Lonzi e le sue idee sono state da me dimenticate e riaffiorano oggi, a 40 anni di distanza, ribadendo tutta la propria valenza. Oppure Rita Atria, della quale appresi della sua fine dai giornali, ma la ritenni quale conseguenza alla morte di Paolo Borsellino e non come conseguenza della decisione di rompere con un sistema mafioso; oppure Teresa Bonocore che sappiamo uccisa per vendetta per aver denunciato un pedofilo in un ambiente ove l'omertà è inviolabile. Due casi che letti sul giornale finiscono tra la "cronaca nera" ma che invece assumono una valenza assolutamente diversa quando si viene a conoscenza delle ragioni che hanno determinato tali uccisioni. Per concludere, ma solo perché non voglio ripercorrere tutto il "calendario" mi colpisce Elsa Oliva, non perché non sapessi della partecipazione alla Resistenza da parte delle donne, ma perché non le ho mai immaginate in armi e addirittura a capo di una formazione partigiana. I dintorni delle stazioni di tutte le città del Nord Italia, o i viali di inizio di quelle che allora erano le periferie sono costellati di lapidi che ricordano il sacrificio di combattenti caduti per la liberazione dell'Italia, ne ho trovati solo di partigiani uomini, questa brochure colma un vuoto di conoscenza anche in questo campo.

La posta della Nuova UNIONE



Uno strano esercito

Vorrei richiamare l'attenzione sulla situazione venutasi a creare nell'Istituto negli ultimi anni. Sono un Assistente Superiore entrato in Banca nell'agosto 1990. All'epoca le Filiali erano 97 o 98, non ricordo esattamente (ma cambia poco), il personale dell'Istituto era composto da circa 9.900 unità. Il Governatore era Ciampi. Sono trascorsi vent'anni da quella data e nel frattempo è stata creata la B.C.E. che, giocoforza ha assunto alcune mansioni prima appannaggio delle B.C.N., i sistemi informatici sono entrati sempre più nei vari iter lavorativi, e questi, insieme ad altri motivi (vedi ristrutturazione rete periferica dell'Istituto che ha

a visto chiudere 33 Filiali), hanno dato credito alla tesi che il Personale era in sovrannumero. Per cui con un lento ma inesorabile processo, il numero dei dipendenti cominciò a diminuire.

Stranamente, però, la compagine della carriera direttiva, che come altre categorie di dipendenti avrebbe dovuto vedere un'analoga diminuzione (se c'è meno personale, chi ha l'incarico di coordinare tale personale e/o dirigerlo avrà logicamente meno lavoro, se ci sono meno Filiali da dirigere i direttori dovrebbero diminuire in egual numero), ha visto ingrossare le proprie fila.

Per chiarire meglio il processo avvenuto ho pensato di riepilogare così: alla data della mia assunzione le filiali erano 98 e adesso sono 66 (- 33%); I dipendenti erano 9.900, adesso sono 7.400 (- 25,2%); i componenti del Direttorio erano 4 e adesso sono 5 (+ 25%); i Funzionari Generali erano 8 adesso sono 10 (+ 25%).

Emblematico di questo andamento è anche il fatto che il personale distaccato presso organismi nazionali e internazionali, che nella stragrande maggioranza dei casi appartiene alla carriera direttiva, nelle tabelle relative al personale sulla intranet viene posto in una categoria a parte (per non influenzare le statistiche?).

E dell'ultimo piano di avanzamenti cosa dire? 70 posti a Funzionario di 1[^], 60 posti a Funzionario di 2[^] (?) e ben 33 posti a Coadiutore (!)

La situazione delle realtà locali non cambia di molto: non conosco la situazione del 1990 della Filiale di Pescara, dove lavoro da soli tre anni, ma basta guardare all'anno scorso, fine 2009: la compagine del personale della Filiale constava di 45 elementi (Se.Ge.Si. operativi, direttivi). Di questi 5 appartenevano alla carriera direttiva e il resto alle altre carriere.

A fine 2010 su un totale di 34 elementi 6 appartengono alla carriera direttiva!

Totale dipendenti - 25%. Totale carriera direttiva + 20%.

Potrà anche apparire una riduzione semplicistica, ma la realtà del personale della Banca è questa: un esercito con sempre meno soldati e sempre più generali.

Antonio Cilia

Quanto rappresentato dal collega evidenzia ancora una volta la "mala gestione" da tempo imperante nel nostro Istituto, soprattutto se confrontato con la situazione di altri servizi e filiali, dove esistono carenze di personale anche nella carriera direttiva. Di tali carenze fanno le spese sia i dipendenti tutti, che la Banca. A titolo di esempio si può citare la Filiale di Perugia (probabilmente neanche tra quelle più in difficoltà) dove dall'estate del 2009 ad oggi i capi ufficio Vigilanza si sono dovuti assumere anche l'onere dell'interim della titolarità di Segreteria... Facendosi così carico, assieme ai propri collaboratori, delle consuete incapacità gestionali della Banca.

E il premio? C'è anche quello: il taglio delle retribuzioni presenti e future.

Andrea Cacchiani

Caro diario,

7/3: i dati che l'Eurostat ha approntato come ogni anno in vista dell'8 marzo, dicono che in tutti i 27 Paesi dell'Unione Europea il tasso di occupazione femminile diminuisce con l'aumentare del numero dei figli, mentre per gli uomini accade il contrario. Ma il dato che più colpisce è che i due Paesi, su tutti, in cui alle donne fra i 25 e i 54 anni con figli è più difficile lavorare, sono Malta e l'Italia. E anche quest'anno, buon 8 marzo a tutte!

9/3: S. Agata Bolognese è l'unico (anzi, il primo) comune italiano governato da una giunta di sole donne. Le iniziative? Un nido aperto dal primo mattino al pomeriggio inoltrato, rette agevolate per la mensa, sostegni agli anziani e ai disabili, consultori, pannelli solari, un museo archeologico, una piccola ma ricca biblioteca. E a 21 mesi dall'insediamento, scherza l'assessore alla Cultura Erika Zambelli, contrariamente alle previsioni dei più, non hanno ancora litigato...

10/3: Il governo, bontà sua, ha ritirato il parere negativo sull'emendamento sulle quote rosa (30% di donne) nei consigli di amministrazione delle aziende quotate in Borsa o a partecipazione pubblica. Il provvedimento si è così sbloccato alla commissione Finanza al Senato, dopo che pochi giorni prima l'esecutivo - accogliendo le perplessità degli industriali - si era opposto all'entrata a regime dal 2015. Si è dunque potuto approvare il disegno di legge sulle quote rosa che ora andrà in aula dopo il voto bipartisan dei mesi scorsi alla Camera. Comunque, in caso di approvazione - che secondo alcuni analisti non è affatto scontata - il testo dovrà tornare a Montecitorio. Del resto, la situazione delle donne in Italia è così rosea che mica c'è fretta, no?

21/3: L'associazione Pari o Dispare presenta a Milano il Manifesto per l'utilizzo responsabile della figura femminile in advertising, lanciato a Roma al Senato lo scorso 19 gennaio e a cui hanno aderito da subito sette multinazionali. "L'interesse per un cambiamento culturale ha generato questo momento di incontro e dibattito per dare voce alle aziende che, sottoscrivendo il manifesto, si impegnano a non associare il proprio marchio a messaggi discriminatori o degradanti all'interno delle proprie campagne pubblicitarie, escludendo stereotipi di genere" spiega Caterina Della Torre, una delle organizzatrici. Va detto che se in Italia fossero banditi tutti gli spot che usano "impropriamente" il corpo delle donne, probabilmente non ci sarebbe più pubblicità...

25/3: In Qatar (il cui emiro è l'editore unico della celebre *Al Jazeera*) migliaia di donne vivono sequestrate: sono le *nannies* straniere che nelle ville dei qatarini vengono regolarmente molestate e aggredite dai maschi di famiglia, padri e rampolli di casa. La legge locale impedisce loro di uscire dal Qatar o di cercarsi un altro impiego senza il nulla osta del datore di lavoro del momento: così uno straniero è di fatto uno schiavo nelle mani di chi lo ha assunto, e una straniera ancora di più. Per questo alcune ambasciate di Doha hanno allestito delle *dépendances* che sono di fatto campi di rifugiate illegali, e l'India, l'Indonesia, il Pakistan e il Bangladesh sono arrivati a proibire alle loro cittadine donne di recarsi in Qatar. Nell'indifferenza dell'opinione pubblica mondiale.

26/3: Abercrombie & Fitch lancia un bikini da bambina con le coppe del reggiseno imbottite, per dare così l'illusione di un seno più grande: fa parte della collezione estate della Abercrombie Kids, destinata alle ragazzine dagli 8 ai 14 anni. Gli psicologi americani reagiscono inferociti: la californiana Nancy Irwin afferma che far indossare un reggiseno imbottito ad una bimba di 8 anni «è come incoraggiare la precocità e la promiscuità sessuale»; il collega comportamentista Patrick Wanis accusa invece le mamme «che usano le figlie per compensare la loro mancanza di appeal sessuale»; la dottoressa Janet Rose dichiara: «È una cosa assolutamente spaventosa; se un genitore comprasse un bikini imbottito per una bimba di 8 anni, bisognerebbe chiamare i servizi sociali. Se continueremo a fare in modo che i nostri ragazzi diano così importanza all'essere sexy, non oso pensare a quali danni potremo fare a lungo termine sulla loro autostima e sui valori che acquisiranno quando saranno adulti». A fronte di una trovata idiota, almeno in America c'è qualcuno che protesta.

29/3: *"Ci avete educato alla libertà, al rispetto di noi stesse, siamo andate nel mondo piene delle vostre aspettative. Solo che fuori non ne sapevano niente e tutto andava nel solito vecchio modo."* Sono le parole che una giovane (Isabella Ragonese) rivolge ad una donna matura (Lunetta Savino) in un confronto inizialmente distante che si trasforma via via in un dialogo, fino a intravedere la possibilità di un orizzonte condiviso. Sono le protagoniste di **Libere**, atto unico scritto da Cristina Comencini per **DiNuovo**, un'associazione nata nel luglio dell'anno scorso e di cui fanno parte l'autrice insieme alla sorella Francesca (che ha curato la regia) e donne di varie città italiane, di professioni ed età diverse. Il filmato della rappresentazione è stato proiettato oggi all'Università di Torino, e sta girando la penisola. Per chi dice che le donne non si muovono.

*Cose del
genere...*



di G. Federici

Se vuoi la pace prepara la pace (di Ugo Onelli)

«Se vuoi la pace, prepara la guerra». In duemila anni l'umanità ha fatto progressi, a volte notevoli, nella scienza, nelle arti, in molti altri campi. In un solo campo, quello della pace, non è ancora riuscita a fermare il cancro della guerra che in vari modi e dimensioni viene sempre più pagata dai popoli, dagli umili e meno protetti. Ci troviamo oggi e ancora una volta a dover manifestare in difesa della pace, dell'articolo 11 della Costituzione con una debole reazione delle coscienze, con una voglia di lottare lontana mille miglia da quella registrata nel 2003, quando la mobilitazione di milioni di donne e uomini in Italia e nel mondo fu considerata la seconda potenza mondiale come ci ricorda Giuliana Sgrena nel suo articolo sul manifesto del 26 marzo.

Credo sia necessario riflettere sul passato, sulla crisi libica, per comprendere cosa fare oggi ed anche domani per batterci ancora una volta contro la guerra e mantenere alto e costante il grado di mobilitazione delle coscienze di chi crede in un mondo quanto più liberato da ogni conflitto.

La riflessione può partire dal dare una risposta al perché oggi ci siamo assuefatti al concetto di guerre giuste e umanitarie, che giuste e umanitarie non sono se solo facciamo il conto dei feriti, dei bambini e dell'umanità deceduta, dei profughi che, senza futuro, fuggono dalle distruzioni, dalla fame, dalla guerra.

Mi sembra sociologicamente e umanamente naturale e comprensibile un momento di riflusso, di rinchiudersi in se stessi dei tanti che, dopo aver partecipato a grandi ed esaltanti manifestazioni, si sono visti sconfitti nelle loro aspirazioni di pace, hanno visto le guerre andare avanti inesorabilmente anche dopo che le menzogne, che le avevano generate, sono state smascherate.

Quindi, oggi, credo che manifestare «contro» non basti più; bisogna associare alla nostra lotta un che su cui impegnarci da domani e tutti i giorni per evitare che altre guerre umanitarie, che mascherano ben altri e meno nobili obiettivi, si ripetano.

Un'idea sarebbe quella di impegnarci nel paese e nel mondo, nelle nazioni e nelle organizzazioni internazionali come l'Onu, perché siano comminate sanzioni economiche, embarghi totali nella fornitura di armi a quei paesi che non rispettino diritti umani e democrazia, a quei paesi che non osservino le risoluzioni dell'Onu almeno quando sono chiare e non ambigue come in questa occasione.

So bene che la proposta può sembrare un'utopia (basta immaginarsi le reazioni di chi vedrebbe un pericolo per Israele e non muove un dito a favore di quelle forze e quegli uomini che in quel paese si oppongono alle scelte - a volte criminali - dei loro governi) ma è una proposta, una idea avanzata, mi sembra, in un deserto di idee nuove.

È una idea ed una proposta che può essere rigettata ma che comunque serve a che anche altri incomincino a cimentarsi per avanzare altre idee e trovare soluzioni utili a non costringerci a ripetere azioni e proteste che a questo punto possono sembrare solo uno stanco rito.

Idee per passare da «Se vuoi la pace, prepara la guerra» a «Se vuoi la pace, prepara la pace». (Per gentile concessione del quotidiano "Il Manifesto")

Nuova UNIONE
Periodico della Fisac CGIL Banca d'Italia

V. Panispenna, 32, 00184 Roma
Autorizz. Trib. di Roma n. 407/2010 del
21/10/2010

Direttore Responsabile:
Claudio Antonio Picozza

Redazione:
Cinzia Battistoni - Andrea Cacchiani
Alfredo De Gregorio - Pietro Dilonenzo
Giovanna Federici
Segreteria Fisac Cgil Banca d'Italia

Grafica: Stefano Grasso
- STAMPATO IN PROPRIO -

Scrivete alla Nuova Unione:
nuovaunione@fisacbancacentrale.it

